

PATTI D' ASSOCIAZIONE

DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

Per lo Stato	Per l'estero
Per mesi 12. S. 5. —	— S. 8. 40
Per mesi 6. „ 2. 60	— „ 4. 80
Per mesi 3. „ 1. 35	— „ 2. 20
Per mesi 1. „ — 50	— „ — 80

(R. ar. cont.)

LA VERA LIBERTÀ

Le Associazioni si ricevono alla Stamperia Sassi nelle Spaderie.

Si pubblica tutti i giorni meno i festivi.

Non si vendono numeri separati.

Le inserzioni si pagano 2 bai. la linea. Il Giornale non risponde delle opinioni che vi sono emesse.

CONSIDERAZIONI

SOPRA GLI AVVENIMENTI MILITARI

del marzo 1849.

SCRITTE DA UN UFFICIALE PIEMONTESE

XVII.

Continuazione Vedi l'Unità N. 92. 93. 96. 99. 100. — 105 e N. 1. — 6. 9 Della vera Libertà)

Testimonianze di stranieri circa la battaglia di Novara — Considerazioni morali e materiali — Perdite degli avversari e nostre — Bravura di Carlo Alberto e de' suoi figli — Valore individuale dei nostri ufficiali e soldati.

La qualità e quantità delle nostre forze e di quelle avversarie, nonché il piano di battaglia adottato dal generale maggiore rendeva impossibile ogni grande operazione offensiva prima delle cinque pomeridiane. A quell'ora l'ala destra si trovò impegnata e così pure la brigata Solaroli, il centro indebolito ed oppresso, la sinistra vacillante, cinque brigate fuori di combattimento, intatta la cavalleria, ma senza abilità di manovrare in quelle intersecate campagne, la fanteria ridotta a non più di 20 mila uomini tra l'Agogna e Sant'Agabbio, compresavi anche la riserva, mentre i nemici si erano ingrossati in numero almeno doppio di combattenti utili e andavano successivamente lanciando sulle nostre posizioni nuove colonne di soldati freschi, che, respinti dal fuoco terribile delle nostre batterie, si rinnovavano di volta in volta. Queste furono le reali condizioni della battaglia di Novara all'appressarsi del suo istante decisivo.

L'esercito austriaco ebbe a gara da tutta Germania quelle lodi che non gli erano mancate mai, nemmeno allorchè più forte di noi, pure rimaneva sconfitto a Pastrengo, a Goito, a Staffato. I valorosi dell'esercito nostro, dopo combattuto in campo il nemico: incontrarono in patria nuovi ed assai men generosi aggressori. Costoro si compiacquero nello affievolir di molto l'oste avversaria ed ingrossar la nostra di tanto, da farci rimanere due o tre contro uno; supposero fughe e tradimenti immaginari, e vinti dalle passioni credettero non rea cosa lo infamar la nazione a gloria d'un partito. Tristo fato dei popoli in rivoluzione.

Gli ufficiali austriaci non parteggiano le ire nostre intestine, e non ci adulano sicuramente; udiamoli. Uno di essi, che fu fra i combattenti, scriveva tre giorni dopo al Giornale d'Augusta che „ la perdita degli austriaci fu, come è ben „ naturale, straordinariamente grande, fuori di „ proporzione il numero degli ufficiali morti o „ feriti; I quattro battaglioni dei reggimenti „ Gyulai e Kinsky perdettero 34 ufficiali. Le „ nostre file erano diradate, il campo di battaglia coperto di cadaveri. L'apparizione del „ terzo corpo circa le quattro infuse ai nostri nuovo coraggio, sicchè il nemico fu re-

„ spinto, ecc. „ Il colonnello Duodo, ufficialmente annunciando ai Lombardi la nostra sventura, scriveva: „ La perdita delle parti è „ grande; però quella del nemico molto più „ significante della nostra. Il campo di battaglia „ è coperto di morti, e migliaia di feriti riempiono gli spedali di Novara. Fra i morti ed „ i feriti trovansi d'ambe le armate parecchi „ generali e molti ufficiali superiori „ Il maresciallo Radetzki notava, nel bullettino mandato al ministero della guerra, che „ la nostra perdita „ (degli imperiali) in questa decisiva giornata „ era pur troppo considerevole „. E nel proclama dato al suo esercito di Novara due giorni dopo la battaglia, esclamava: „ Rattristato fer- „ masi il mio occhio su questi colli di sepolcri „ de' nostri fratelli in gloriosa lotta caduti; io „ non posso rivolgere la mia parola di grazie „ ai sopravvissuti senza commovermi alla riconoscenza di quelli che non sono più „. Pochi giorni dopo, lieto il duca di Modena della mutata fortuna, diceva in un bando ai suoi sudditi che „ l'armata sarda, benchè combattesse con „ valore, fu disfatta „. Finalmente uno de' più dotti e distinti ufficiali generali austriaci scriveva a quei giorni che l'artiglieria nostra supera l'imperiale, la cavalleria non è inferiore certo, ma la fanteria è troppo giovane. La quale espressione, piena di verità e di decoro in bocca d'un nemico, dovrebbe almeno ammonire a maggior prudenza i nostri facili sentenziatori.

Nell'assemblea di Francia il generale Lamoricière chiamava quella giornata un nuovo Waterloo. Adolfo Tiers voltosi ai rappresentanti socialisti diceva: *Vous voulez dire que l'Italie n'était pas toute entière sur le champ de bataille de Novare. Je le regrette amèrement pour elle, et cela ne fait pas honneur à ceux dont vous êtes plus particulièrement ici les protecteurs.* Il console francese in Nizza scriveva ufficialmente al suo governo che *L'armée piémontaise à été battue, mais son honneur est sauf.* Sì, giusti stranieri, l'onore suo è salvo, ed è contro concittadini, contro uomini che abbiamo ospitato e difeso, e pei quali due volte scendemmo in lotta troppo disuguale, che ora ci tocca difendere la nostra fama.

In quella fatal giornata, l'artiglieria nostra fu ammirabile; la sola 7 batteria di battaglia fece 1500 colpi. Tale pure la cavalleria, che più avrebbe fatto, qualora il terreno le fosse stato meno contrario. Da alcune brigate di fanteria si poteva a buon diritto aspettar meglio; ma prima di condannarle si pensi agli infiniti inconvenienti della loro antica formazione accresciuti da tanti mali recenti, si pensi che i provinciali che le costituivano avevano l'apparenza anzichè la sostanza di soldati; che le non deposte abitudini casalinghe li richiamavano con irresistibile prepotenza alle loro famiglie; che non essendo soldati veri, non potevano amar la guerra, nè acconciarsi passivamente; che troppo avendo presenti le belle parole e i tristi fatti dell'anno scorso, abborrivano (fosse torto o ragione) dal

ripassare il Ticino, che questa loro opinione la manifestarono altamente sin dall'agosto, sia nei discorsi che nelle numerose illecite assenze e nei protratti congedi sotto l'impressione di una fiera nostalgia; che una fazione si era tolto l'incarico di attenuare in essi la loro devota deferenza alla volontà del Principe e concitarli all'odio contro i superiori, che avevano adito le imprudenti parole di ufficiali biasimanti quella guerra, perchè la credevano d'impossibile riuscita; e finalmente si pensi, che nel disordine d'idee e di cose che travolgeva il Piemonte, non era possibile che il solo esercito ne andasse immune. Tra queste considerazioni non venga scordata mai la condotta dell'artiglieria e della cavalleria. Gli stessi fomiti di disordine esistevano anche per queste due arme; ma i tanti graduati, la copiosa ordinanza e i tre anni di servizio vi crearono lo spirito di corpo e vi impresero una disciplina che vi potè essere mantenuta. Anch'essi avevano le loro famiglie, udivano le seduzioni leggevano nelle caserme parole corruttrici, ma obbedirono e combatterono da quei valenti soldati che sono. Non è dunque tanto una causa morale di mene ed intrighi quella che abbia militarmente guasto porzione della nostra fanteria, ma soprattutto quella materiale, e prima della sua formazione, peggiorata poi a furia delle vicende della guerra. Se la nostra fanteria avesse avuto essa pure almeno tre anni di vita militare con buoni e giusti quadri, sarebbe stata moralmente e materialmente pari alle altre arme, avrebbe domato le assai più tenui tentazioni del cuore verso le proprie famiglie, mentre gli spiriti militari rendendola orgogliosa dell'abito che indossa, le avrebbero fatto respingere le seduzioni estrinseche. Insomma, generalmente parlando, nell'artiglieria e cavalleria per necessità il soldato prevalse all'uomo; nella fanteria per necessità l'uomo prevalse al soldato.

La qual cosa per altro non toglie che anche molti battaglioni di fanteria e bersaglieri non abbiano valorosamente combattuto, e che molti soldati con quasi tutti gli ufficiali non abbiano egregiamente compiuto il loro dovere. Le perdite nostre e quelle del nemico lo confermano. Durante la battaglia, 2500 feriti nostri furono trasportati in Novara, ed in quel frangente si può ben calcolare che un cinquecento almeno ne sian rimasti sul campo. Il ragguaglio dei morti per ambe le parti non lo può dare che il vincitore, sempre però indotto a menomare le perdite sue; una nota austriaca del principio d'aprile dice che il dì 23 marzo gli imperiali ebbero uccisi un ufficiale di stato maggiore, 13 ufficiali superiori, 396 soldati: feriti due generali, 7 ufficiali di stato maggiore, 94 ufficiali superiori (?) 1747 ufficiali di grado inferiore e soldati; altre notizie della stessa fonte fanno ascendere i nostri prigionieri da 1,200 a 2,000, e le nostre perdite in morti e feriti a 4,000 uomini. Quel numero di morti austriaci è ragionevolmente troppo inferiore al vero; la

giornata di Novara fu un vero combattimento d'artiglieria (come dev'essere a questi tempi, ogniquale volta il numero de' pezzi ed il terreno vi si prestino), cioè affatto micidiale; siccome gli imperiali più volte assalirono le nostre batterie in colonne serrate, la loro strage dev'essere stata grandissima. La cosa è testificata da' nostri ufficiali, che per varii motivi percorsero il campo, e dai cittadini narranti che nelle fosse siano stati sepolti almeno due cadaveri di nemici ed uno de' nostri. Il considerevol numero de' nostri sbandati ha impedito di poter accertare le nostre perdite soprattutto in morti. Tre mila feriti (fra i quali non vanno compresi quegli offesi leggermente sì che non abbandonarono le file) quasi tutte da palle, obici, granate e carabine tirolesi, rispondono ragguagliatamente almeno ad un migliaio di morti sul campo; tutti sommati rappresentano 1/12 dell'esercito accampato sotto Novara, ossia tra 1/7 ed 1/8 delle truppe che presero parte attiva al combattimento; aggiungendo una quantità media di 1,600 venuti in potere del nemico, vedesi che le nostre perdite salirono a 5,600 uomini tra morti e feriti e prigionieri, cioè a circa un'ottava parte dell'armata di Novara, e a circa una sesta parte dei corpi che si trovarono realmente impegnati nella battaglia. Si avverta ancora che noi perdemmo dodici bocche da fuoco per esserne rotti gli avantreni, fracassati i carri, le ruote; ed ammazzati i cavalli, sicchè non vi fu modo di porle in salvo. Facemmo da 1,400 prigionieri austriaci i quali (come pure i nostri vicendevolmente) furono tutti presi per essersi spinti troppo innanzi e singolarmente nelle successive ed alternate occupazioni e perdite delle casine lungo le nostre posizioni ed innanzi ad esse. Le quali nozioni, accuratamente indagate e paragonate con quelle fornite dai nostri avversarii, dimostrano in qual modo si sia comportato l'esercito nostro addì 23 marzo. Chi ha letto nelle storie militari i risultati delle grandi battaglie voglia compararli con questa; chi poi ha posto studio in queste materie ponga mente altresì alle grandissime differenze intrinseche passanti tra i due eserciti, uno composto quasi per intero di coscritti e di provinciali inopinatamente aggrediti nel paese loro, l'altro estremamente compatto, con soldati di molti anni, severamente disciplinati, peritissimi nelle manovre ed evoluzioni, fiduciosi pe' vantaggi di due giorni prima e per la certezza che, distaccati come eravamo noi dalla nostra base naturale, una vittoria avrebbe terminata la campagna. Così essendo state, come purtroppo realmente furono, le cose, i nostri ufficiali e soldati non hanno da chinare la fronte all'udire della battaglia di Novara, e possono anzi altamente asserire che niun esercito d'altra nazione formato, istruito, governato come il nostro di quei giorni avrebbe fatto meglio o solo altrettanto. Del resto, documenti ufficiali sul numero dei feriti e molto più dei morti non si potranno mai avere esatti per le cause anzidette, cioè s'avranno sempre d'assai inferiori al vero.

Prima lode di bravura va tribuita al Re ed ai figli suoi, intrepidi come principi di casa Savoia. La nobile melanconia di Carlo Alberto guidollo in quel giorno ove fosse più certo il pericolo. Sofferatosi accanto ad una batteria, una palla stronca la gamba ad un ufficiale, presso un'altra un colpo solo uccide ed atterra dieci soldati; ad un carabiniere a cavallo ch'e-

ra dietro lui fu portata via la testa; il corriere di gabinetto che chiamato stavagli accanto, ebbe una palla di fucile nella sella; passa al suo cospetto un brigadiere della provianda con due austriaci fatti da lui prigionieri, s'arresta per presentarglieli, quando una palla di cannone lo trapassa a mezzo il petto gettandone l'orribil cadavere a piedi del Re. Di cinque ufficiali del Genio d'ogni grado, che addetti al quartier generale principale, seguivano in battaglia Carlo Alberto, tre furono percossi da' mortali ferite. Al marchese Scati luogotenente delle guardie del Corpo una palla fora il cappello, una scheggia d'obice gliel porta via; ed ei combatte coperto il capo d'un fazzoletto. Il Duca di Savoia tratto, come gli animosi, dal fragore delle artiglierie, lascia sulla strada di Vercelli la sua divisione di riserva, ed accorre al fuoco; più volte trasse con sé i soldati alla pugna, poi in Novara tra le fucilate de' contumaci adoprò a reprimere il disordine e punire i rei. Il Duca di Genova, sempre versando nei maggiori pericoli, tentò disperatamente l'ultimo sforzo: uccisi dalle palle nemiche due suoi cavalli, ferito un terzo, si mette a piedi alla testa di tre battaglioni, e si slancia a ripigliare una estrema volta la Bicocca fra un monte di cadaveri nostri ed austriaci. più volte rannodò i fuggiaschi, e guidò all'assalto le sue brigate di Piemonte e Pinerolo; che da lui curate formarono la nostra migliore fanteria.

Nell'artiglieria ufficiali e soldati gareggiarono di mirabil valore, abilità e pertinacia. Molti di essi gravemente feriti non lasciarono il servizio dei loro pezzi, il tenente Rosset tre volte caricò come volontario con un pelotone di cavalleria per assicurare la ritirata della sua sezione; il capitano Mattei, rotto un braccio da una cannonata, rincorava i suoi, raccoglieva i fuggiaschi e li respingeva alla pugna; il tenente Robilant, mozzato d'una mano, incontra il padre suo aiutante di campo del Re, gli chiede se fosse ferito, e, udito di no, gli mostra il suo braccio, e questi, soffocando il dolore, gli dice: hai fatto il tuo dovere. Un giovine tenente, udito il comando del capitano della batteria di non muovere il capo al sopraggiungere dei proietti nemici, sta immoto per dar esempio ai suoi, e un colpo mortale lo coglie in fronte; era Ferdinando di Cesare Balbo, e con lui combattevano quattro fratelli.

Non pochi bersaglieri furon visti proseguir feriti a combattere, o tornar in battaglia appena usciti dalle mani dei chirurghi. Gravi ferite rilevarono i maggiori Lions e Morandi, e con essi altri ufficiali, tra i quali Ernesto Riccardi due volte decorato pei fatti di Goito e di Pastrengo; cinque altri ardentissimi, cacciandosi sotto le carabine tirolesi vi lasciavan la vita. Dirò solo del giovine tenente Alessandro da Scagnello, il quale già ferito raccolse una carabina e col comando e l'esempio spingeva i suoi; colpito a morte ripeteva: non retrocedono ancora quei demoni? avanti, avanti.

Tre soldati della brigata Casale, sfondata la porta di una cascina, uccidono parecchi nemici, fan prigionieri gli altri. Un cacciatore di Savoia, ferito in ambe le braccia, fa ancora un prigioniero. Più di un terzo di ufficiali presenti del 15° reggimento vi restava ferito, uccisi i cavalli di due ufficiali superiori, rotta l'asta dalle palle nemiche e lacera la bandiera passata successivamente nelle mani di cinque ufficiali; più

di ducento bassi ufficiali e soldati feriti o morti. Le brigate Piemonte e Pinerolo, che tanto rifiusero in quella giornata, perdettero tra morti e feriti un migliaio d'uomini. I pochi squadroni che poterono combattere, spiegarono un mirabil valore; il capitano Pralormo d'Aosta cavalleria, caricando ripetute volte, mise in salvo la 9 batteria di battaglia; il capitano de Wars vi toccava una ferita mortale; furon visti ufficiali di stato maggiore mettersi in prima fila coi lancieri e caricare da volontari, come già due giorni prima aveva fatto alla Scorzesca l'aiutante di campo Galli.

Vi risplendè singolarmente la bravura degli ufficiali generali del seguito del Re, e di quelli preposti ai varii corpi. Ettore Perrone di S. Martino, uomo di antica virtù, sin dall'infanzia, poi coltivatore di campi allorchè si volle armarlo contro la libertà, quindi generale negli eserciti francesi, comandante supremo delle truppe lombarde, presidente in patria del Consiglio dei ministri, fu uno de' pochi che bramato avessero la seconda guerra, e andava esclamando: *Non si sparerà Cannonate senza ch'io vi sia.* A capo alla terza divisione, si aggirava tra primi, quando, ferito in fronte, cadde, e poco stante moriva in Novara. Il tenente generale Durando rilevava una contusione alla spalla. Il marchese Passalacqua, maggior generale della brigata Piemonte, brandendo la spada a capo ai suoi, gridava: *Viva l'onor piemontese! Avanti, avanti!* e colpito di palla, spira all'istante. Parecchi colonnelli e maggiori furon feriti, assai più ebbero uccisi o malconci i cavalli. Quegli stessi che prudentemente ragionando e dotti delle cose del Piemonte, dell'Italia e dell'Austria, delle generali condizioni pubbliche e di quelle particolari dell'esercito, tenevano impossibile la buona riuscita della guerra, allora posposto ogni grido che non fosse dell'onore e del dovere, furon primi a scagliarsi contro il nemico, ultimi a ritirarsi, e perfetti cittadini, quanto valenti soldati, diedero volentieri la vita purchè fosse salvo l'onore. Prodi sventurati! il vostro sangue non pervenne a spegnere le ire dei cittadini vostri.

Un soldato di fanteria, cui una scheggia di obice aveva infrante le gambe, raccolto e messo a letto da un pietoso contadino, rinvien dopo un lungo deliquio, e si vede accanto un Austriaco, esso pure gravemente ferito; a quella vista ei balza dal letto gridando che lo ammazzino o gli tolgano il compagno, sicchè per pietà convenne rimuoverlo. Un capitano, Cattaneo, venuto in fia di morte a Novara per le avute ferite, d'una cosa caldamente pregava, non venisse il suo cadavere accompagnato alla tomba da truppa nemica. Sia questo un saggio della virtù de' nostri soldati. (Continua)

NOTIZIE ITALIANE

BOLOGNA

Oggi è stato pubblicato il seguente proclama:
BOLOGNESI

Le prime parole * che io vi diressi nel metter piede sul vostro territorio movevano dalla più lusinghiera speranza, che gli estranei perturbatori dell'ordine non giugnessero all'intento di esporre la vostra bella Città alle conseguenze terribili di una ostinata ed infruttuosa resistenza.

Se pianse il cuore fra il più angoscioso contrasto nei momenti della lotta tanto ineguale ed

inattesa, il trionfo stesso non basta a consolarlo; le orribili vestigia, che ora mi circondano, l'affliggono a dismisura, nè saprei dirigerli di nuovo le mie parole senza cominciare dal dividerle con voi la più viva commozione dell'animo. Principio è questo dolorosissimo alla mia missione che i più animosi sconfiggerebbe; ma essa, quanto è da me, non perderà mai il suo carattere di conciliatrice e pacifica.

E nel mentre che una giusta severità militare intende a pronto consolidamento di ordine, e pubblica sicurezza, supremi beni dei quali non vi restava più che il solo nome, io nulla risparmierei perchè l'amministrazione della cosa pubblica non giaccia più a lungo nell'abbandono e nella confusione, ma riprenda tale andamento da corrispondere ai vivi desiderii ed agli urgenti bisogni di ogni Cittadino.

Non manchi adunque da parte vostra docilità e confidenza, e mi giovi all'uopo il consiglio e l'opera dei più distinti fra voi per saggezza ed integrità, smaniosi tutti di veder quanto prima avverato il compimento dei nostri voti, il ritorno cioè alla Sua Sede del Sovrano Pontefice PIO IX, da cui non tarderanno ad emanare i benefici effetti di quel cuore, che fu sempre dischiuso al vero bene de' suoi figli.

Dal Quartiere generale di S. E. Il Governatore Generale di Cavalleria GORZKOWSKY a Villa Spada, 19 Maggio 1849.

Il Commissario Pontificio Straordinario
Monsign. G. BEDINI.

* Si Allude al seguente proclama che, spedito alle cessate autorità, non venne dalle medesime pubblicato, e che è stato riportato dal *Saggiatore* di Torino, e dal *Messaggero* di Modena, e che noi pure riportiamo in una col proclama di Wimpffen, quali documenti storici.

BOLOGNESI E POPOLI DELLE LEGAZIONI

Destinato dal sommo pontefice a ricondurre fra voi la sovrana sua autorità, è nell'augusto suo nome che io vi parlo, e v'invito a saggia e pacifica sommissione. Voi popolo di generosi ed alti sensi non potete dimenticare i benefici e le consolazioni di che vi fu largo un pontefice, che pe' diletti suoi figli non conobbe che amore e perdono! Già ne deste una prova quando agli eccessi della ingratitudine consumati nel luogo stesso de' suoi trionfi, voi non sapeste frenare la vostra indignazione; e più che mai cercaste di mostrarvi figli ben degni di tanto padre. Oh fosse stato dato allora di accorrere e di gustare le dolcezze di quel santo e rispettoso affetto! La Provvidenza nel tanto difficoltà gli slanci del volere, riserbava noi tutti a più dolorose prove. Negl'imperscrutabili suoi consigli volle forse con esse maturare in tanti il disinganno, mettere più in aperto le illusioni sugli uomini e sulle cose, e completare le lezioni dell'esperienza, unica voce che trova alla fine un eco nel cuore de' pertinaci e che suggella di eterna sanzione la vera santità dei principii.

Sia dunque fine una volta al gemito degli oppressi, ed all'audacia degli oppressori. Cessi la sacrilega usurpazione non dirò solo de' più sacri diritti, ma eziandio d'ogni nome anche il più santo. È vano il dissimulare che con essa fu la più sana parte dalla malvagia sedotta e trascinata a deplorabili fatti; nè sia ormai chi non riconosca essere figlia di quel nefando abuso la distruzione della società, della religione, e della stessa personale esistenza. Interrogatene il segreto del cuore, e l'aspetto delle vostre con-

trade: la mestizia che vi regna ne conferma la trista verità.

A questo supremo danno era ben d'uopo usare di ogni estremo; ed armi meramente protettive concorrono meco all'impresa, che non il delirio delle passioni, ma la coscienza d'ognuno giudicherà ben santa. Possa io nella mia missione trovar piena cooperazione nel senno, nella pietà, nella gratitudine di voi, che sin d'ora siete al mio cuore oltre misura diletti, ed a cui sono impaziente darne prove non dubbie, ispirato da Quello, che non cesserà mai di esservi più padre che principe.

Castelfranco il maggio 1849.

Il commissario straordinario pontificio
per le Legazioni

Monsignor GAETANO BEDINI.

Abitanti degli Stati Romani.

In esecuzione degli ordini supremi ricevuti da S. E. il sig. Maresciallo conte Radetzky, colle II. RR. truppe da me comandate sono entrate nel vostro territorio.

Vengo a ricondurre fra voi, insieme al Commissario straordinario di Sua Santità, il legittimo governo del Sommo Pontefice Pio IX rovesciato da una fazione perversa, e per ristabilire la pubblica e privata sicurezza finora sì gravemente compromessa.

Spero che la grande maggioranza di voi seconderà i miei e gli sforzi delle mie truppe, le quali manterranno quella più severa disciplina, di cui diedero in ogni incontro luminosa prova.

Abitanti degli Stati Romani!

Mi lusingo che col vostro pacifico contegno mi risparmierete il dispiacere di ricorrere a misure di rigore, che saprei adoperare contro qualsiasi tentativo anarchico.

Dal Quartier Generale in Castelfranco nel maggio 1849.

L' I. R. ten. mares. comandante le truppe Imper.
FRANCESCO conte di WIMPFEN.

NOTIFICAZIONE

Essendo a me stato riferito, che a motivo delle adottate controverie, non sia possibile nel termine delle prescritte quarantott'ore di effettuare la consegna di tutte le armi e munizioni richiamate e descritte nella Notificazione 18 andante Maggio all' Articolo 1., ho trovato di accordare la dilazione alla consegna delle medesime fino alle ore 7 di sera del giorno 22 detto Maggio.

Dal Quartier generale nella Villa Spada il 20 Maggio 1849.

L' I. R. Governatore Civile Militare, Generale di Cavalleria

GORZKOWSKI.

— Oggi abbiamo ricevuto anche le corrispondenze di Ferrara, e con esse i tre numeri arretrati della Gazzetta di quella città del 14, 16, e 18. Da quest'ultimo apprendiamo che il 16 alle 5 antimeridiane da alcuni austriaci fu fatta una perlustrazione nella casa del Preside Mayr per rintracciarlo, il quale era già partito.

Alle 4 pom. dello stesso giorno si presentarono due compagnie di Croati alla gran Guardia ed al Castello ad occupare i posti, e il giorno seguente (17) occuparono pure gli austriaci le porte della città, facendo abbassare le armi repubblicane. Le carceri sono ancora guardate dalla Nazionale, cui gli austriaci mostrano di rispettare, avendo ieri alla medesima presentate le armi nel transitarle dinanzi.

ROMA

15 Maggio ore 2 1/4 pom. — I Francesi sono sempre alla stessa posizione; adesso tornò dalla specola, le loro bandiere sono tricolori.

— Roma seguita ad essere tranquilla; la sortita pare non abbia avuto luogo. Si aspetta domani sera Mezzacapa con 4,000 uomini, e 4 pezzi d'artiglieria.

— Il Triumvirato ha promosso al grado di Tenente Generale Comandante in capo le forze armate della Repubblica il Generale Roselli.

— Il Generale Avezzana rimane incaricato del portafoglio di Guerra e Marina.

Leggesi nel *Monitore Toscano*:

— Da persona bene informata ci viene assicurato che l'ultimatum portato a Roma dal sig. Lesseps sia questo: spontanea restaurazione del Pontefice, ma liberale; consegna di una porta ai Francesi durante le trattative. Dove queste condizioni non fossero accolte, uso della forza.

Pare che a Gaeta parecchie difficoltà si opponessero alla restaurazione liberale; ma si speravano vinte dalle premure del sig. d' Harcourt, ministro di Francia.

12 maggio. — Fra l'altre istruzioni il signor Lesseps porta al general Outinot la raccomandazione espressa di far partire immediatamente per la Francia i francesi che farà prigionieri coll'armi alla mano in Roma. Saranno tradotti a Parigi innanzi i consigli di guerra, siccome colpevoli d'alto tradimento.

FIRENZE

19 corrente. — Il Commissario straordinario ha pubblicato una Notificazione, in cui ordina ai forestieri non muniti dell'opportuna carta di soggiorno di allontanarsi dalla Toscana entro il termine di tre giorni, ordinando in pari tempo ai locandieri, agli albergatori, e ai privati cittadini di dare entro 48 ore esatta denuncia degli individui non Toscani che alloggiavano.

— Sappiamo che ieri venne ordinata la sospensione dei due Giornali il *Nazionale* e il *Popolano* per contravvenzione al disposto nella Circolare del Ministero dell'Interno del 12 maggio corrente. (M. T.)

VENEZIA

Alcuni bullettini della Gazzetta di Venezia fino alla data del 13, recano alcuni fatti d'armi che avrebbero avuto luogo fra i Veneziani e gli Austriaci; i primi per impedire, i secondi per avanzare i lavori d'assedio. Gli Austriaci infatti hanno grande difficoltà a compiere la seconda parallela, essendo combattuti dal fuoco dei forti ed allagati continuamente dalle opere idrauliche degli assediati.

Il Luogotenente generale Hajnau ha diretto dal suo quartier generale presso Mestre una Nota ai Consoli inglesi e francesi residenti in Venezia, nella quale li avverte di prevenire i comandanti le navi di queste Potenze di abbandonare le acque di Venezia coi loro legni da guerra sino al 20 maggio corr., essendo ora il blocco di Venezia divenuto uno stato d'assedio. Fa conoscere ai Consoli di provvedere alla sortita dei sudditi dei loro stati prima della suaccennata epoca, e prega gli stessi Consoli a partecipare questa Nota agli altri Consoli di potenze neutrali, che risiedono in Venezia.

NOTIZIE ESTERE

PARIGI

11 magg. — Pare che ieri fu trasmesso ai capi dei corpi della divisione militare di Parigi,

l'ordine di tenersi pronti a marciare sulla capitale.

— Si assicura che non è questione di riunire un corpo di osservazione sul Reno. Questo progetto fu discusso e non è rigettato, ma pel momento non è questione di eseguirlo.

12 magg. — La lettera che circolava per le caserme, dettata dal generale in Capo delle truppe, e che ha eccitato rumori, e proteste all'Assemblea, è la seguente:

Ufficiali, e soldati della guarnigione di Parigi,

• Voi avrete notata sui giornali la lettera indirizzata dal presidente della Repubblica al capo delle truppe che hanno combattuto coraggiosamente, ma senza successo sotto le mura di Roma. Il signor generale in capo desidera che essa sia conosciuta in tutte le file della gerarchia militare.

• Questa lettera debbe fortificare l'attacco dell'armata al capo dello Stato, e contrasta felicemente col linguaggio degli uomini che, a soldati francesi, sotto il fuoco del nemico, vorrebbero inviare per incoraggiamento, una censura.

— L'incidente insorto fra il presidente dell'Assemblea ed il presidente dei ministri per la surriferita lettera del generale Changarnier, pareva appiarsi mediante una nota convenuta d'accordo fra le due parti, e da inserirsi nel *Moniteur*; ma a mezzanotte un ordine superiore ne fece sospendere la stampa. — Dicesi che in seguito a ciò il signor Odilon Barrot abbia dato le sue dimissioni.

Spedizione francese in Italia.

Il seguente è il testo ufficiale dei dispacci letti oggi alla tribuna dell'assemblea nazionale dal signor Drouin de l'Huys, e sui quali avrà luogo domani la discussione.

Corpo di spedizione del mediterraneo.

Dispaccio N. 1.

Dal quartier generale di Palo, 4 maggio 1849.

„ Signor ministro,

„ Com'ebbi l'onore di annunciarvelo, mi posi in cammino verso Roma il 28 aprile scorso. Due potenti motivi m'avevano indotto a prendere questa determinazione.

„ 1. Civitavecchia è un punto senza azione agli Stati Romani. L'amichevole accogliimento ch'era stato fatto alle nostre truppe rimaneva, per così dire, compresso nelle mura della città; e col prolungarvi il nostro soggiorno, io m'esponeva a veder terminata la questione romana senza che la Francia sostenesse in questo grande affare la parte che le tocca.

„ 2. Giusta le informazioni raccolte da fonti sicure, io avea fondata speranza entrare in Roma senza far uso della forza.

„ Le cose camminarono in tutt'altro modo: le nostre truppe, giunte il 30 innanzi le mura di Roma, furono ricevute dalla mitraglia: e però, dopo una forte ricognizione sulla città, mancando del materiale necessario a fare un assedio in regola, dovetti non esporre inutilmente i nostri prodi soldati contro avversarii trincerati dietro grosse muraglie.

„ Posi a Palo il mio quartier generale. Gli avamposti sono più vicini a Roma.

„ La terza brigata sbarca in questo punto a Civitavecchia: riprenderemo l'offensiva, e, tra breve, siate certo, gli uomini dell'anarchia che spargono in Roma il terrore saranno energicamente puniti!

„ Ai nostri soldati non puossi rimproverare che un eccesso di coraggio. Però sono fermamente risoluto di non compromettere il loro ardore in una guerra di barricate.

„ Non abbiate dunque inquietudine sull'esito definitivo.

„ Monsignor Valentini, che il papa destinava a governatore di Civitavecchia, mi giunse portatore d'una lettera del papa ed un'altra del cardinal Antonelli. Io non tenni nascosto al prelo quanto riserbo mi fosse imposto, e come tornasse essenziale, nell'interesse del S. Padre, che fossi lasciato giudice di quanto era possibile. Monsignor Valentini parve trovasse giuste le mie ragioni, e riparte oggi per Gaeta.

„ Scrisi al signor De Rayneval esortandolo a fare ogni suo sforzo a Gaeta perchè fosse conservata la mia libertà d'azione. Questo è tanto più necessario in quanto che a Gaeta tutti s'illudono sulle disposizioni delle popolazioni.

„ Io non voglio dire che queste disposizioni siano favorevoli all'attuale ordine di cose, ch'è il dispotismo all'ombra del berretto rosso, esercitato da una fazione di anarchisti d'ogni paese: ma le simpatie pel governo del papa son tutt'altro che ardenti, come altri il suppone.

„ Pio IX è amato, ma dai più si teme il governo dei preti.

„ Le truppe napoletane comandate dal re in persona entrarono negli Stati Romani: diconsi destinate ad occupar la provincia di Velletri. Gli austriaci sono ancor a Massa, almeno lo si accerta. La città d'Ancona fu dichiarata in istato d'assedio dai triumviri di Roma; questi signori levano imposte sulla popolazione pel mantenimento di 60,000 soldati: ma non ne hanno a dir vero che 20,000 al più, tra i quali 6 ad 8 mila genovesi e lombardi che possono dirsi agguerriti.

„ Sono ec.

Firmato: il generale Oudinot da Reggio.

P. S. Il Padre Ventura, spaventato dalla condizione di Roma, lasciò la città: nel passare da Palo chiese di vedermi da parte dei triumviri. I signori Mazzini, Armellini e Saffi l'avevano incaricato di dirmi che la giornata del 30 non poteva essere che un malinteso: che forse tornava ancor possibile conciliare le cose se io acconsentiva a fare un'altra dichiarazione colla quale stabilire chiaramente e precisamente che la Francia non imporrebbe governo alcuno agli Stati Romani.

„ Risposi al Padre Ventura ch'io credeva aver fatto conoscere abbastanza il liberale pensiero del mio governo: e che dopo quanto era avvenuto era mio diritto senza fallo mostrarmi severo.....

Corpo di spedizione nel mediterraneo.

Dispaccio N. 2.

Campo di Palo 4 maggio 1849.

„ Signor ministro,

„ Dal 22 aprile, giorno in cui il corpo di spedizione fece vela per Civitavecchia fino al 28, io vi tenni al corrente delle mie operazioni: come sapete, esse ebbero pieno successo. Gli uomini più eminenti dichiaravano che il nostro improvviso arrivo a Civitavecchia avrebbe destato maraviglia e terrore.

„ Tutti dicevano doversi evitare lo spargimento del sangue, purchè a Roma non si lasciassero aumentare i mezzi di repressione e difesa. Intelligentissimi ufficiali, mandati da me in quella capitale per istudiarvi l'opinione pubblica, dichiaravano unanimemente essere necessario una forte ricognizione su Roma, e bastare questa per far sospendere immediatamente tutti i mezzi di resistenza.

„ Voleasi dunque una pronta risoluzione. Il 28 aprile parte da Civitavecchia il corpo di spedizione, accampa il 29 a Castelguido: nes-

suna ostilità. Volendo conoscere il più presto possibile le disposizioni delle truppe della Repubblica Romana, prescissi al capitano Oudinot, mio ufficiale d'ordinanza, d'andare fino agli avamposti con alcuni cacciatori a cavallo. Li incontrò tre leghe circa lungi dal campo.

„ Le parole pacifiche di quell'ufficiale vennero accolte da una scarica che coglie uno dei cacciatori. Questo fatto isolato non ci toglie la speranza di una conciliazione. Continuiamo a marciare senza incontrare il nemico, e prendiamo posizione sull'altura che domina l'ingresso della città dalla porta Pertuzzi, con intenzione di fare un ultimo appello alla concordia. Ma la bandiera rossa sventola su tutti i forti: oltraggianti manifestazioni sono seguite da vivissimo fuoco. Ad onta di molti ostacoli, la brigata Molière si apposta sulle alture a destra e a sinistra della via. La fanteria e l'artiglieria rispondono vigorosamente al fuoco della piazza: ma il nemico sta dietro baluardi e i nostri soldati sono allo scoperto.

„ Per far diversione prescivo alla brigata Levillant di far un movimento aggressivo sulla strada sinistra che conduce alla porta Angelica. Il valoroso ufficiale che s'era offerto a condur quella truppa, invece di prendere la strada che vi conduce al coperto de' baluardi, segue una via più diretta ma esposta al fuoco nemico. Lo slancio dei nostri soldati non vien meno, e quantunque la strada corra parallela lontana meno di 200 metri dai baluardi vi s'inoltrano temerariamente.

„ Nello stesso momento i colonnelli Merula e Boutin si slanciano con un centinaio d'uomini del ventesimo e trentesimo di linea della brigata Molière sulla porta di Pertuzzi: arrivano fino a piè del baluardo approfittando d'un risvolto del terreno, s'imboscano: ma i lavori recentemente fatti non permettono il buon esito dell'audace intrapresa.

„ Fin dal principio dell'azione alcuni battaglioni nemici tentarono stendere nella pianura, ma furono costretti ritirarsi dietro le trinciere.

„ Noi volevamo fare una forte ricognizione, non un assedio.

„ Essa venne eseguita gloriosamente.

„ Feci dunque sospendere il combattimento, e passai la notte nel luogo stesso dov'era incominciata, senza che un soldato nemico uscisse a molestarci.

„ Il 1 e 2 maggio, il corpo di spedizione rimase in posizione a Castelguido: ricevetti l'avviso dell'arrivo a Civitavecchia della terza brigata.

„ Per facilitare il concentramento, stabilii la prima brigata a Polidoro, la seconda col quartier generale a Palo.

„ Vi stabilisco un deposito principale dal quale sono in facile rapporto per via di terra e di mare colla mia base d'operazione.

„ Non v'ha insulto alcuno a temersi, chè fino dal 3, e nel punto in cui vi scrivo, non abbiain veduto un sol nemico.

„ Non terminerò questo rapporto, signor ministro, senza rendere alle truppe d'ogni arme questa giustizia che il loro morale e la loro energia sono mirabili. La giornata del 30 aprile è una delle più splendide cui abbiain preso parte le truppe francesi, dall'epoca delle nostri grandi guerre. Se noi toccammo perdite, abbiain cagionato al nemico un danno considerevole.

„ Fui energicamente secondato dagli generali Regnault de Saint Jean d'Angely, Levillant e Molière, come pure dai capi dell'artiglieria e del genio, dal luogotenente colonn. Larcher e dal comandante Goury. Ufficiali, sotto-ufficiali e soldati, tutti fecero mirabilmente il loro dovere.

„ Avrò l'onore di darvi in particolare i nomi di coloro che sonosi principalmente distinti.

„ Aggradite, ecc.

— I fogli di Marsiglia del 14, contengono il seguente dispaccio telegrafico diretto a tutti i prefetti dal ministro dell'Interno:

Parigi 13 maggio a mezzogiorno

Parigi gode d'una calma profonda, la confidenza rinasce, gli elettori si affrettano a dare il loro voto.

VIENNA

14 maggio. — Ieri partì l'Imperatore per l'armata. Egli fece il tragitto da Vienna a Presburgo in un'ora e 55 minuti.

(Lloyd. Vienn.)

— Dall'Ungheria nulla di nuovo. Si attende la prossima ripresa delle ostilità, promessa dagli Imperiali.